

# Artigiani avanti piano Pesa il rischio credito

Sul settore i nodi di burocrazia, tasse e sommerso  
 Guerrini (Confartigianato): «Via i freni alle imprese»

**Franco Sarcina**  
 MILANO

L'artigianato chiude un 2010 in chiaroscuro e affronta un 2011 che dovrebbe vedere finalmente la ripresa, ma si ritrova ad affrontare un mercato profondamente diverso rispetto a quello "pre-crisi". Come è infatti chiaro dai dati Unioncamere-InfoCamere, nel terzo trimestre del 2010 è tornato largamente positivo il saldo fra le nuove imprese iscritte alle Camere di Commercio e quelle cancellate, (+3.547), che invece era stato molto più basso nello stesso pe-

## LE PROSPETTIVE

Malavasi (Cna): «Troppe zavorre, l'Italia è meno competitiva».  
 Basso (Casartigiani): «La crisi non è assolutamente finita»

riodo 2009 (1.673). Questo segnale positivo viene tuttavia in parte compensato da quello fornito dal Barometro della Cna, secondo cui fatturato, produzione ed ordini hanno registrato una lieve discesa nel terzo trimestre 2010 rispetto al periodo precedente. In particolare, si è verificata una battuta d'arresto delle vendite all'estero.

Secondo Giorgio Guerrini, presidente di R.Ete Imprese Italia e di Confartigianato, «se confrontiamo Italia e Germania sui tre parametri pil, occupazione e competitività, ci accorgiamo

che siamo paragonabili solo nel dato dell'occupazione. Di fatto, in Italia è stata creata dell'occupazione che non ha creato reale ricchezza. Occorre cominciare - sottolinea Guerrini - a togliere i legami che tuttora esistono: la liberalizzazione dei servizi pubblici locali è una di quelle cose che sono state promesse ma non sono ancora state fatte. Per il 2011 - continua - ci aspettiamo una crescita, seppure molto lenta. Dobbiamo però rimuovere gli ostacoli: burocrazia, lavoro sommerso, mancanza di una normativa sul Made in Italy».

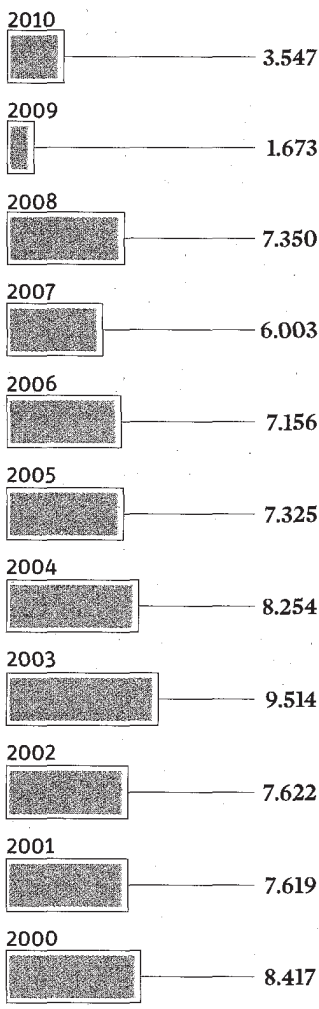
Guerrini è comunque ottimista per quanto riguarda alcuni settori: «Mi aspetto buoni risultati dalla "green economy", così come dalla filiera alimentare di qualità. Però, il problema è che non abbiamo uno Stato che sostiene imprenditori ed artigiani bravi». Guerrini conclude con tre speranze per il 2011: «Riuscire ad avere relazioni sindacali con lo sguardo proiettato verso il futuro; sfoltoimento della giungla burocratica; maggiore disponibilità di crediti».

Secondo Ivan Malavasi, presidente della Cna, «l'Italia sconta diverse zavorre: dal costo eccessivo della tassazione ai salari stagnanti, che non consentono una crescita dei consumi e che si traducono, complessivamente, in una modesta competitività del paese. L'effetto positivo di un buon export - continua Malavasi - per le imprese di medie e grandi dimensioni, sulle aziende piccole dell'artigianato

## Il comparto in cifre

### IMPRESE ARTIGIANE

Serie storica dei saldi tra iscrizioni e cessazioni nel terzo trimestre di ogni anno



non ha portato i medesimi benefici. In pratica, chi è piccolo in Italia soffre maggiormente di una ripresa debole. Tra i vari problemi che occorre affrontare - continua - c'è la presenza di troppi vincoli che non consentono al paese di liberare risorse. La realtà è che l'Italia è meno competitiva rispetto al passato. Si sconta la mancanza di un mercato veramente libero, con famiglie e imprenditori che pagano costi indiretti eccessivamente alti. Servirebbe a questo punto una grande riforma fiscale. La burocrazia - conclude Malavasi - costa alle imprese artigiane 15 miliardi di euro all'anno».

Giacomo Basso, presidente di Casartigiani, sottolinea che «la crisi non è assolutamente finita. C'è molta prudenza. Il settore produzione, collegato alla grande impresa, è quello che negli ultimi tempi ha avuto maggiori difficoltà, mentre la piccolissima impresa è andata abbastanza bene e i servizi hanno dimostrato un'ottima capacità di adattamento. Restano d'altra parte molti problemi - continua Basso - la pressione fiscale è del 30-40% più alta che all'estero; esistono inoltre problemi di accesso al credito, burocratizzazione, carenza di infrastrutture. Per il 2011 è indispensabile che si trovino facilitazioni per l'accesso al credito: le banche devono rimodellarsi sulla nuova mappa genetica delle imprese italiane».

franco.sarcina@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Torino.** Il piccolo mobilificio resiste ai big

## «Meno consumi, più comunicazione»

■ Claudio Bongiovanni è il titolare di una piccola impresa con sede nella prima cintura di Torino. L'impresa è nata prima dell'Unità d'Italia, nel 1849 e realizza mobili e arredamenti su disegno. Attualmente conta cinque collaboratori. «Assolutamente, abbiamo sentito la crisi - racconta Bongiovanni - Ma, come tutte le crisi, anche questa ha fatto anche del bene: stimola a non restare seduti, ad aprirsi a nuovi mercati. Sicuramente la mia azienda

### AL PUNTO DI SVOLTA

Il titolare Bongiovanni: «Il passaparola non basta più, ora occorre trovare nuova clientela. Il futuro resta pieno di incertezza»

l'ha sofferta: la mia clientela tradizionale ha speso meno».

«Ma io - continua - cerco di reagire. Innanzitutto serve caparbietà e umiltà, e capire come i concorrenti stranieri, come i mobilifici cinesi o l'Ikea, riescano ora a vendere anche ai nostri tradizionali clienti. E quindi occorre trovare un sistema per comunicare il prodotto. Vorrei avere un laureato alla Bocconi che mi aiutasse a vendere». Per Bongiovanni, è cambiato proprio il modo di offri-

re la merce sul mercato: «Il passaparola non funziona più: conta molto saper comunicare».

Il momento più difficile è stato il 2009: «quell'anno abbiamo avuto una forte caduta del fatturato, che però nel 2010 si è in parte ripreso». Ma per il futuro, secondo il nostro mobiliere torinese, nulla sarà più uguale a prima: «Sono convinto che andiamo verso la decrescita. Questo probabilmente è dovuto al fatto che negli anni passati - fin dal Dopoguerra - siamo stati "troppo bene". Ma non è detto che ciò sia un male: può darsi che in realtà questo ci insegni a recuperare cose che abbiamo perso per strada. Parlo infatti di decrescita materiale, non umana».

Un problema che gli piacerebbe venisse risolto nel 2011? «Quello dell'accesso al credito: vorrei che diventasse più snello per la gente che crede in quello che fa. Oggi è più facile farsi prestare i soldi per altre ragioni piuttosto che per il proprio lavoro. Ancora - sottolinea - il problema dei ritardi nei pagamenti si ripercuote anche nel settore privato».

«Nonostante tutto - conclude - sono ottimista. Credo nei giovani: dai miei figli ai miei lavoratori (l'età media è di 25-26 anni). Ma dovremo adeguarci alla nuova situazione a abituarci a perdere alcune cattive abitudini».

F. S.

**Grosseto.** L'azienda edile «lotta» con il Pubblico

## «Gli ordini ci sono ma la Pa non paga»

■ Andrea Marconi è titolare, insieme al fratello, della Fratelli Marconi Snc, un'azienda con una trentina di dipendenti della provincia di Grosseto che opera nel settore edile "a 360 gradi". Come racconta, «facciamo interventi di alta qualità, per esempio ville al mare e restauri».

Marconi racconta: «Per noi il 2010 è stato l'anno peggiore della crisi. Nella nostra provincia è stato anche peggio del 2009. Ma devo comunque dire che, a livello

### IN DIFFICOLTÀ

Per la Fratelli Marconi sono due le incognite: i ritardi della pubblica amministrazione e i rapporti con le banche

della nostra azienda, siamo riusciti a mantenere anche nell'anno appena finito un trend abbastanza buono. E questo anche grazie al fatto che puntiamo molto su competenze tecniche e formazione. Quindi l'anno che si è concluso è stato negativo per noi dal punto di vista del volume di lavoro, ma non dei margini».

«Il problema più grave che abbiamo dovuto affrontare, un problema che è peggiorato rispetto all'anno precedente, è quello

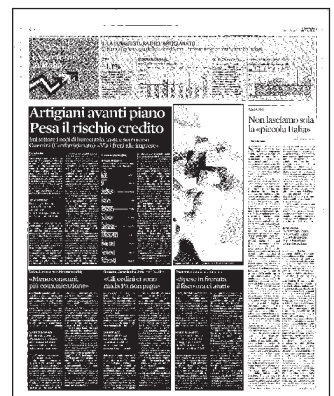
dell'accesso al credito. C'è stato innanzitutto - precisa Marconi - un cambio continuo delle persone di riferimento in banca. Inoltre, come mi testimoniano i colleghi che hanno ditte individuali, c'è stata molta poca attenzione per piccoli e piccolissimi».

L'altro problema grosso è stato quello delle tempistiche di pagamento. Marconi sottolinea infatti che «la pubblica amministrazione ha smesso di pagare in molti casi da metà del settembre scorso, e molte fatture del 2010 mi devono essere ancora pagate ad oggi». Per rispondere alla crisi, secondo Marconi, occorre trovare nuovi settori molto verticali, dove la concorrenza non sia asfissiante: «Nuove opportunità di lavoro molto specializzate possono essere un cuscinetto».

Per il 2011, Marconi è ottimista: «Abbiamo un buon portafoglio lavori. Ma la crisi durerà ancora, tanto è vero che molti artigiani piccoli, che lavorano in proprio, mi chiedono di essere assunti».

Speranze per l'anno in corso? «Mi auguro che la pubblica amministrazione capisca che tanti piccoli interventi sono molto più importanti, per aiutare l'economia, che non le grandi opere. E mi auguro anche che si ritorni alla normalità nei rapporti con gli istituti di credito».

F. S.



**Frosinone.** Lo studio odontotecnico

## «Spese in frenata, il fisco ora ci aiuti»

■ Mario Salati è un odontotecnico che lavora in provincia di Frosinone, in una microsocietà artigiana di cui è titolare, e che conta anche un dipendente.

«Da noi - spiega Salati - la crisi si è sentita proprio come incertezza nella volontà di spendere dei nostri clienti. C'è stata una flessione soprattutto per quanto riguarda le grandi lavorazioni: molti dei miei clienti mi commissionano per esempio, su richiesta dei loro pazienti, lavori meno

### FASE DI INCERTEZZA

La recessione fa rinviare alle famiglie gli interventi di maggior peso e costo. Nel 2010 ricavi dello studio inferiori a quelli del 2009

costosi, risparmiando un pochino sui materiali. In realtà - continua Salati - non posso dire quale con precisione negli ultimi tempi sia stato il periodo peggiore. Però di fatto nel 2010, a differenza di quanto è accaduto negli altri anni, non c'è stato il solito incremento delle richieste nei periodi di luglio e di dicembre, subito prima delle vacanze».

«Il risultato finale è che alla fine nel 2010 - precisa - i miei ricavi sono stati più bassi che nel

2009. E questo vale soprattutto se andiamo a confrontare la seconda metà dell'anno. Ma più che crisi, io la chiamerei una fase di incertezza, di flessione. Di fatto, è una sensazione che hanno avuto anche i miei clienti, che sono la mia interfaccia principale verso questo genere di cose».

Dall'anno che è appena iniziato, cosa si aspetta? «Mah, devo dire che per ora, dal primo di gennaio, non è che abbia visto segnali molto positivi. Ma è sicuramente troppo presto per parlare: i conti si fanno a fine trimestre. Spero in ogni caso che la situazione vada a migliorare. Per ora, però, le difficoltà sono sempre quelle. E per fortuna nel mio lavoro le spese non sono troppo forti».

Salati ritiene inoltre che vivere in provincia sia abbastanza una fortuna per i suoi affari: «Sì, il tenore di vita qui da noi è abbastanza tranquillo. Certo, chi ha parecchi dipendenti e magari vive e lavora in una grande città come Roma o Napoli rischia di soffrire di più. Ho sentito parlare anche di licenziamenti...».

E che cosa si augura il piccolo artigiano della Ciociaria per il 2011 appena iniziato? «Mi rendo conto che è più un sogno che una aspettativa reale: ma sarebbe bello che per l'anno in corso diminuisse un po' la pressione fiscale».

F. S.



**Prospettive.** Nel 2011, sull'artigianato peserà l'accesso al credito